



2019

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 20, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator
Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla
Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa
Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi
Colombo, Caterina Cirelli, Alan Clarke,
Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe
Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari,
Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De
Vita, Fabio Donato, Rolando Dondarini,
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,

Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Marco Pizzo,
Adriano Prosperi, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Margherita Rasulo, Orietta Rossi
Pinelli, Roberto Sani, Mislav Simunic, Simonetta
Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen,
Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

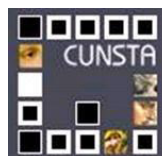
eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



Oscurità, sguardo e lettura degli spazi. Sensibilità geografiche nel *Notturmo* di D'Annunzio

Giovanni Messina*

Abstract

Il contributo intende collocarsi in seno al dibattito, propriamente geografico, che indaga il ruolo della percezione nella lettura, in ambito letterario, delle complessità spaziali e del paesaggio. Nel caso di specie, si intende approfondire quanto la dimensione dell'oscurità, elemento saliente della notte, determini, nella poetica di D'Annunzio, specifiche letture dei contesti spaziali di riferimento. In particolare, si intende porre attenzione al *Notturmo*, opera redatta in condizione di cecità. È nella privazione della vista e, dunque, nella contingenza di oscurità assimilabile – come indicato dal titolo – alla notte, che la sensibilità percettiva si acuisce e le letture spaziali, rielaborate in chiave letteraria, acquisiscono, dal punto di vista geografico, interesse particolare.

This paper aims to contribute to the geographical debate upon the role, in literature, of perception in reading space and landscapes. Here we want to investigate how the darkness, a salient element of the night, determines, in D'Annunzio's poetics, specific readings of spaces. In particular, we want to focus on *Notturmo*, a work written in conditions of blindness. The blindness, comparable – as indicated by the title – to the night, increases the perceptual sensitivity: this way, the spatial readings acquire, from a geographical point of view, particular interest.

* Giovanni Messina, Geografo, Culture e Società, Università degli Studi di Palermo, Viale delle Scienze, Ed. 15, 90128 Palermo, e-mail: giovanni.messina01@unipa.it.

1. *Introduzione*

Questo contributo si vuole inserire, come interesse di ricerca e come approccio metodologico, nel solco del discorso proprio della geografia culturale. Come chiarito da un puntuale richiamo dell'orizzonte teorico di riferimento in seno al dipanarsi argomentativo del ragionamento, si vogliono cogliere, attraverso il confronto critico, le convergenze fra le produzioni letterarie e le prospettive epistemologiche della Geografia.

È infatti nell'intersezione fra la sensibilità letteraria e l'interesse geografico che si riescono a cogliere elementi utili a individuare tracce interpretative delle complesse dinamiche che, per il tramite delle letture di paesaggio, legano l'uomo al mondo. In tal senso, come esplicitato nel prosieguo, imprescindibili fondamenti teorici risultano ad esempio le riflessioni di Lowenthal e di Wright rispettivamente sul rapporto fra soggetto percepente e paesaggio e sulla funzione gnoseologica dell'immaginazione: spunti che trovano ampia sponda e profondo legame nella produzione letteraria, produzione letteraria che, lo chiariamo da principio, affronteremo non volendo affatto sconfinare in approcci di critica letteraria che non ci appartengono.

Si è allora deciso di ripercorrere, attraverso i passi del *Notturmo* di Gabriele D'Annunzio, uno dei molteplici percorsi interpretativi legati alla percezione dello spazio, individuando nella relazione fra dove, vista e oscurità un itinerario interpretativo di interesse. Si è dunque, senza pretesa alcuna di completezza, ricostruito un mosaico di episodi letterari in cui la dimensione spaziale e quella percettiva, mediate dalle tenebre, hanno trovato esito epistemologicamente rilevante per la prospettiva geografica. Su di esso si è dunque innestato il ragionamento sul *Notturmo*, composizione che propone una lettura del dove, specie della città di Venezia, in cui si approfondiscono alquanto le relazioni fra vista, buio e intimità. Dal punto di vista metodologico, si è proceduto con la selezione di alcuni passi letterari e con la loro rilettura funzionale ad evidenziare le attinenze con il pensiero geografico e con il suo cimento di indagare nel profondo i legami percettivi che connettono l'io ai dove, significandone la relazione.

2. *Lo sguardo e il buio. Incursione negli intrecci fra i discorsi geografico e letterario*

La notte e lo sguardo nel buio, di buio. Questo è il crocevia ove, nella sublimazione della prospettiva letteraria, si condensano l'ansia conoscitiva e l'urgenza del ricordo, la ricostruzione dell'emozionalità e le percezioni dello spazio mentalizzato che attraversano il *Notturmo* di Gabriele d'Annunzio¹.

¹ Opera scritta, su brandelli di carta successivamente riordinati per l'edizione, nel 1916 durante

Non so più resistere.
 Ho voglia di strapparmi le bende e di strapparmi gli occhi.
 Voi mi bendate la fronte, mi fasciate le palpebre, mi lasciate nell'oscurità.
 E io vedo, vedo, sempre vedo. E di giorno, e di notte, sempre vedo.

Il cieco è condannato a vedere sempre.

L'occhio è il punto magico in cui si mescolano l'anima e i corpi, i tempi e l'eternità.

La Notte ritorna; poggia i gomiti alla lettiera; si pone su la bocca il suo dito nero, e mi fissa².

L'occhio, lo sguardo, rappresentano, nella prospettiva gnoseologica della geografia, elementi cardinali. Strumenti percettivi e, insieme, processi cognitivi. Immediato in tal senso è il rimando alla riflessione di Farinelli su Humboldt e il paesaggio³: il colpo d'occhio – la veduta – che abbraccia estensioni spaziali non solo in prospettiva estetizzante ma anche nell'intento di modellizzarle e, in ultima istanza, comprenderne gli elementi costitutivi: «Ecco perché il paesaggio presuppone un punto di vantaggio dell'osservatore, presuppone un rilievo, un punto di vista elevato da cui guardare: perché esso è il contrario di ogni forma di riduzione ad un'estensione piatta della faccia della Terra»⁴.

Si pensi poi al potere rappresentativo scaturito dalla conquista della visione prospettica, fondativa del Rinascimento⁵ e, con esso, di un modo nuovo di rappresentare il mondo, e all'occhio alato, simbolo di Leon Battista Alberti che ne fu straordinario interprete:

Ma prima ancora il soggetto è appunto ridotto all'occhio che, come spiega Leon Battista Alberti, diventa il principe dei sensi, l'unico organo abilitato alla conoscenza. Di conseguenza, un occhio che vola sarà l'emblema che l'Alberti sceglierà per sé stesso⁶.

Sguardo e percezione, lettura e rappresentazione. Tensioni che attraversano il firmamento epistemologico del discorso geografico.

La notte⁷ rappresenta, nella sua caratterizzazione di oscurità, una connotazione che ha favorito e stimolato peculiari letture dello spazio,

la convalescenza, imposta da un incidente aereo avvenuto in seno ad un'operazione militare, che obbligò l'autore al riposo assoluto e al bendaggio di entrambi gli occhi (sulla questione del trauma oculare che ha creato le condizioni per la composizione del *Notturmo* si confrontino Ojetti 1960 e Chiara 1978). Il *Notturmo* fu compiutamente pubblicato da Treves nel 1921. Per la redazione del presente contributo si farà riferimento all'edizione BUR, curata da Guido Davico Bonino, del 2017 (D'Annunzio 2017). Il numero di pagina inserito nelle citazioni testuali farà dunque riferimento all'edizione utilizzata.

² I quattro brani sono tratti da D'Annunzio 2017, rispettivamente alle pp. 93, 95, 123 e 168.

³ Farinelli 1999.

⁴ Farinelli 2016, p. 143.

⁵ Smith 1994; Farinelli 2003.

⁶ Farinelli 2003, p. 14.

⁷ Bureau 1997; Brosseau 1994; Casati 2000.

costruzioni di immaginario e, senz'altro, curiosità e sensibilità geografiche. La letteratura, in tal senso, – e il citato saggio di Bureau ne dà testimonianza – rappresenta uno degli esiti più significativi per restituire la complessità delle letture dello spazio legate alla dimensione dell'oscurità.

Il legame fra geografia e letteratura d'altronde è solido⁸. Sul piano epistemologico⁹, è Wright a fissare la linea d'orizzonte teorico di riferimento attraverso l'attribuzione al discorso geografico della facoltà dell'immaginazione – *addendum* cognitivo a supporto dell'indagine sulla complessità delle relazioni fra uomini, paesaggi, idee – nell'attivazione di processi che trasformano *terrae incognitae*, reali o figurate, in *terrae cognitae*¹⁰, spazi pensati, conosciuti.

Su questo approccio si è poi innestato il ragionamento sul ruolo della percezione e della narrazione del rapporto fra singolo e spazio. In tal senso Lowenthal, ha segnato la prospettiva gnoseologica nella quale l'equilibrio fra soggetto, spazio, percezione e senso del luogo si esprime nel «personal milieu»¹¹, la tessera singola del mosaico percettivo di cui la complessità del dove si compone. È la «geografia mentale»¹² la disposizione all'analisi del dove in cui la percezione¹³ diviene irrinunciabile per quel discorso geografico che intenda individuare, o forse intuire, l'intimità del rapporto fra uomo e spazio.

Il y a sans doute aussi des raisons (ou des passions) plus secrètes, que nous savons essentielles, entre notre géographie, notre intime géographie, et les approches que certains auteurs ont ou ont eu du monde. Notre rôle n'est pas d'extorquer des aveux, on peut penser que le souci d'enrichir nos références communes, sera plus fort que la crispation égotique¹⁴.

Ecco l'intimità percettiva, nella lettura del dove e nelle sue rappresentazioni, che annoda la prospettiva geografica alla letteratura.

Quale funzione dunque per il soggetto letterario percepente nell'approccio al dove? Si può attribuire allo scrittore la capacità di intuire e rappresentare a fondo la complessa trama di intrecci percettivi che sostanziano il rapporto fra uomo e spazio e, quindi, di divenire testimone eminente nella lettura del paesaggio. Ecco dunque la «consacrazione dello scrittore nel ruolo di abile intermediario capace di decifrare le complesse simbologie umane insite nel luogo (paesaggio o territorio)»¹⁵. Un'eminenza soggettiva che la geografia umana, nel suo approcciarsi olistico alle letture dei paesaggi, coinvolge nel proprio procedere metodologico.

⁸ Salter, Lloyd 1977; Tissier 2007; Gavinelli 2007.

⁹ Si riprendono e approfondiscono le riflessioni contenute in Messina, Lazzarotto 2018.

¹⁰ Wright 1947.

¹¹ Lowenthal 1961, p. 248.

¹² Dematteis 1999, p. 155.

¹³ Wood 1970.

¹⁴ Tissier 2007, p. 243.

¹⁵ Lando 1999, p. 206.

Cusimano, *a fortiori*, sottolinea che la «soggettività è stata il primo interesse dell'analisi geografica della letteratura che si è orientata a far emergere le molteplici caratteristiche della spazialità presente nell'opera letteraria»¹⁶. È dunque nella transizione

dall'oggettivo al soggettivo che rientra la vertigine gnoseologica e metodologica della geografia culturale. È in questa copernicana transizione che si giustifica l'inclusione della letteratura negli orizzonti conoscitivi del discorso geografico. Con esso l'astrazione spaziale diventa, mediata dalla percezione e dall'esperienza, concretezza esperita, e quindi narrabile, del luogo¹⁷.

Torniamo alla notte, all'occhio, al contrasto irrimediabile fra luce e buio, fra vista e cecità. Geografia e letteratura assai si sono intrecciate, come visto, nella combinazione fra questi elementi nella tensione conoscitiva.

Omero, il paradigma della poeticità, è cieco¹⁸. Ciechi sono Tiresia, il grande indovino, e Demodoco, aedo dei Feaci, cultore dell'auralità e custode venerabile dell'ἔπος e del μῦθος, fondamenta dell'ἦθος classico. Non è di contro cieco Odisseo durante l'incontro con le Sirene. Nell'episodio dell'*Odissea* che, più di ogni altro, rivela l'urgenza conoscitiva dell'eroe omerico, Odisseo, contrariamente al suo equipaggio, è legato all'albero maestro, impossibilitato a divincolarsi seppur corroso, straziato dall'ammaliante canto dei mostri fatali. Ha orecchie e occhi liberi. Esperisce il tormento della conoscenza fino all'incomunicabilità:

Così dicevano alzando la voce bellissima, e allora il mio cuore
voleva sentire, e imponevo ai compagni di sciogliermi,
coi sopraccigli accennando; ma essi a corpo perduto remavano¹⁹.

Nel nostro procedere necessariamente episodico e per squarci, per ricostruire le tensioni percettive legate alle dicotomie luce/ombra e vista/cecità, vogliamo farci guidare e seguire, per tornare infine a D'Annunzio, il percorso segnato da Buttitta che individua un *fil rouge* letterario, legato però alla figura di Odisseo, fra Omero, Dante e Borges²⁰. Di Omero s'è fatto cenno. Come nella iconografia restituitaci dalle illustrazioni di Dorè, ove Dante appare ritratto, tremebondo, dietro l'altera figura di Virgilio, la dimensione della cecità in relazione all'esperienza di conoscenza si appalesa nella *Commedia*, ad esempio, nelle terzine 10-15 del XVI canto del Purgatorio:

Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo

¹⁶ Cusimano 1999, p. 16.

¹⁷ Messina, Lazzarotto 2018, p. 69.

¹⁸ Steiner 2003.

¹⁹ Omero, *Odissea*, XII, 211-213 (Omero 2005). Il termine greco ὄφρυς, propriamente traducibile con ciglio, può essere inteso, per estensione, come palpebra, occhio.

²⁰ Buttitta 2003.

in cosa che 'l molesti, o forse ancida,
 m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
 ascoltando il mio duca che diceva
 pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo»²¹.

Nell'atmosfera chiaroscurale, umbratile, del Purgatorio, Dante, uomo e poeta, si affida. Retrocede dagli sguardi sfidanti, si scherma, piuttosto, dietro la sicurezza, classica e immortale, della sua Guida. Nell'itinerario anabatico della coscienza e della conoscenza, dal buio e dalla cecità si trascolora in luce e visione, quella più ineffabile.

E infine Borges. La dimensione della cecità²², del buio, diventa cifra biografica, esistenziale oltre che conoscitiva.

Quando mi accorsi che stavo diventando gradualmente cieco, non ci furono momenti di tristezza, fu come un lento crepuscolo estivo. Ero bibliotecario capo della Biblioteca nazionale quando cominciai ad accorgermi che ero circondato da libri senza lettere. Poi, i miei amici cominciarono a non avere più faccia. Infine, scoprii che non c'era nessuno nello specchio. E dopo, tutte le cose divennero indistinte. [...] Ai ciechi è vietata l'oscurità. Io vivo nel mezzo di una nebbia luminosa²³.

Dissolvenza. Brumosità. Iridescenza. Ecco che davvero torna alla mente la nebbia connaturata nello sguardo paesaggista di Humboldt e descritta da Farinelli²⁴. Ecco che si ricomponе il ragionamento su sguardo e luce – o assenza di essi – così centrale nella prospettiva d'indagine geografica. Tratteggiato l'orizzonte, torniamo ora a D'Annunzio, al suo *Notturmo* e alle sue percezione e narrazione del dove.

3. Sensibilità geografiche nel *Notturmo* di D'Annunzio

In convalescenza, a Venezia, in conseguenza di una ferita riportata ad un occhio durante un'azione aerea nella Prima Guerra Mondiale, D'Annunzio è costretto a letto, quasi immobile, cogli occhi bendati. Già nelle prime righe del *Notturmo* ci si imbatte nell'urgenza di conoscere e narrare lo spazio, di significarne la sua intima percezione, di restituire la tensione quasi dicotomica fra oscurità e conoscenza.

La stanza è muta d'ogni luce. Scrivo nell'oscurità. Traccio i miei segni nella notte che è solida contro l'una e l'altra coscia come un'asse inchiodata. [...] quando il silenzio fu fatto in me e

²¹ Dante, *Divina Commedia, Purgatorio*, XVI, 10-15 (Dante 1930).

²² Si veda anche Borges, *Elogio dell'ombra* (Borges 2017). L'edizione originale è del 1969.

²³ Il passo è un estratto di intervista a Borges pubblicata in Borges 1984. Il passo citato ha tuttavia come fonte Santoro 2013, p. 4.

²⁴ Farinelli 2016.

intorno a me, quando ebbi abbandonata la mia carne e ritrovato il mio spirito, dalla prima ansia confusa risorse il bisogno di esprimere, di significare²⁵.

Oscurità, asfissia, feretro. Il dove, la stanza della convalescenza, assume una percezione interiorizzata ed espressa nel campo semantico della morte. L'atmosfera tanatica non determina assenza bensì, sublimando, palingenesi cognitiva. Dalla paura alla necessità di conoscere. Se da un canto la dimensione asfittica perdura, «Tutto è buio. Sono in fondo a un ipogeo. Sono nella mia cassa di legno dipinto, stretta e adatta al mio corpo come una guaina»²⁶, d'altro canto non deflette l'urgenza di scrivere, di raccontare, di conoscere: «La lista v'è distesa. Fra il pollice, l'indice e il medio prendo il cannello. [...] *Nulla dies sine linea*»²⁷; pur nello sforzo atroce dato dalla vista che manca, «Un angelo o un demone della notte soffia su l'incendio chiuso del mio occhio perduto»²⁸. Ecco che, sin dalle prime pagine dell'opera, emergono gli elementi, enucleati nel paragrafo precedente, che innervano di tensioni geografiche il discorso letterario: l'intimità della percezione, la descrizione di un dove interpretato, l'opposizione luce ed ombra, la funzione cognitiva dell'occhio, dello sguardo, che si salda alla scrittura nelle letture di paesaggio. Essi attraversano il *Notturmo* in tutte e tre le Offerte, ovvero le sezioni in cui l'opera è suddivisa.

È tuttavia soprattutto la Prima Offerta che restituisce precise letture di un dove specifico. La città di Venezia²⁹. Rielaborata nella nebulosità dei ricordi, ricostruita in percorsi di una memoria convalescente, la città ci viene presentata, umbratile e fatale, come lo scenario ove si consuma un dramma rievocato. La preparazione di un'incursione aerea. Un manipolo di ferventi commilitoni. La morte di due di essi, fraterni amici del poeta.

Venezia, nel ricordo, è un palcoscenico, cassa di risonanza di emozionalità cangianti, ora brillante come l'azione, ora putrida come la morte.

E tra il fantasmatico e l'impietrante è la Venezia medusea, percorsa e ripercorsa -dalla Casa Rossa all'Isola di San Michele, tanto per tracciare nei suoi estremi l'ossessivo itinerario- da chi vede («Con gli occhi bendati, cerco di vedere [...]») ed è, al tempo stesso, inorridito dallo spettacolo che impietosamente gli si para dinnanzi [...]. Quella che D'Annunzio involontariamente perlustra è una città «piena di fantasmi»³⁰.

²⁵ D'Annunzio 2017, pp. 5-6.

²⁶ Ivi, p. 8.

²⁷ Ivi, p. 9.

²⁸ Ivi, p. 12.

²⁹ Sul rapporto città-soggetto-percezione-letteratura, senza pretesa di esaustività, è necessario citare *Le città invisibili* di Calvino 1972: «Tutte queste bellezze il viaggiatore già conosce per averle viste anche in altre città. Ma la proprietà di questa è che chi vi arriva una sera di settembre, quando le giornate s'accorciano e le lampade multicolori s'accendono tutte insieme sulle porte delle friggitorie, e da una terrazza una voce di donna grida: uh!, viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a questa e d'essere stati quella volta felici», <http://smartness.it/wp-content/uploads/2013/01/citta_invisibili_calvino.pdf>, 29.08.2019, p. 2.

³⁰ D'Annunzio 2017, p. VI.

Così nell'introduzione all'edizione da noi presa in considerazione, Davico Bonino descrive la sensibilità percettiva di D'Annunzio rispetto alla città. Attraverso rapidi itinerari, rievocati nel ricordo, la città viene restituita nelle sue sfaccettature urbanistiche, paesaggistiche ed emozionali. Una Venezia immersa «nella caligine della città sparente che la guerra sembrava aver vuotata perfino degli ultimi rimasugli vitali³¹». Una «Venezia in cenere. La morte per tutto³²». Una città pervasa da una solitudine allucinata e funerea, lontana dalle immagini rutilanti di folle accalcate e festose:

Esco.

Notte di luna adamantina. Venezia defunta e chiusa nel diamante perenne. Le calli e i campielli deserti. Il suono del mio passo quasi spaventoso³³.

Dal punto di vista paesaggistico, è la laguna l'elemento che più di altri suggestiona l'autore. La dimensione acquorea si connota come caratteristica identificativa³⁴. Un letto sul quale si costruisce la città e il suo immaginario emozionale. Uno scenario talmente interiorizzato da mutare al mutare dell'emotività dell'osservatore; ma solo in apparenza. La laguna è substrato stabile, connotante, coerente. Negli avvenimenti carichi di concitato desiderio d'azione, la laguna sembra partecipare all'eccitazione:

Il motoscafo di Sant'Andrea romba alla riva. Porto con me le valige ed il sacco dei messaggi. La laguna agitata.

L'acqua che spruzza. [...]

La laguna è giallastra, agitata³⁵.

La morte del caro amico e commilitone, Giuseppe Miraglia – e insieme a lui, Giorgio Fracassini, meccanico –, irrompe nel ricordo e nella città. Irrompe nella laguna. Tutto sembra irrigidirsi. Fermarsi. Anche le tinte fosche dell'azione sembrano lasciare spazio a colori di pace. Di distacco. Di requie.

Il bacino di San Marco, azzurro.

Il cielo da per tutto.

È il mattino stabilito per gran volo: un mattino glorioso. Non una bava di vento. La laguna è senza una ruga. Il cielo è immacolato.

Il cielo e la laguna sono due soavità gelide³⁶.

³¹ Ivi, p. 21.

³² Ivi, p. 39.

³³ Ivi, pp. 40-41.

³⁴ Sulla laguna veneziana si rimanda a Morandini 1960; D'Alpaos 2010.

³⁵ D'Annunzio, *Notturmo*, pp. 24 e 26.

³⁶ Passi distinti tratti da Ivi, rispettivamente alle pp. 31, 41 e 43.

Intensa infine è la resa dello spazio negli itinerari del ricordo, fissati nella scrittura sincopata. Squarci, rapidi come baleno, ove si condensano luoghi, emozioni, tensioni. Squarci ove tutto si tiene, tutto si sostiene nella intima percezione del luogo, inchiodata nel ricordo umano e consegnata alla letteratura. Tre sono i brani che proponiamo.

Il primo, legato alle allucinate suggestioni della città divorata dalla nebbia nella sera che precedette il giorno del seppellimento della salma, ci riconsegna la città, e con essa i suoi iconici ponti, fanali, canali e monumenti, di ombre e fumi, dissolvenze, emergenze.

Mastichiamo la nebbia.

La città è piena di fantasmi.

Gli uomini camminano senza rumore, fasciati di caligine.

I canali fumigano.

Dai ponti non si vede se non l'orlo di pietra bianca per ciascun gradino.

[...]

I fanali azzurri nella fumea.

Il grido delle vedette aeree arrochito dalla nebbia.

Una città di sogno, una città di oltre mondo, una città bagnata dal Lete o dall'Averno.

I fantasmi passano, sfiorano, si dileguano.

[...]

Passiamo i ponti. Le lampadine rilucono come i fuochi fatui.

La Piazza è piena di nebbia, come una vasca è piena di acqua opalina.

Le Procuratie vecchie sono quasi invisibili. La cima del campanile si dilegua nel vapore.

La Basilica è come uno scoglio in mare brumoso.

Le due colonne della Piazzetta sono simili a due colonne di fumo uscite da due mucchi eguali di cenere.

Alle Riva degli Schiavoni i fanali dei battelli accostati.

[...]

I morti passeggiano stanotte, come nella notte fra Ognissanti e il Due novembre³⁷.

Il secondo ed il terzo passo ci restituiscono invece una città che sembra restringersi ad una stanza. Una città che si percorre e si attraversa con la velocità del pensiero, colla rapidità dell'angoscia, coll'ansia mordace della fuga. Involandosi per lo strazio, lo spazio e il tempo contratti fino a sfiorarsi. Percezioni dilatate dal lutto.

Miraglia è stato portato all'ospedale della Marina. [...] Lascio Renata nel Campo di San Maurizio. Proseguo per via XXII Marzo. Passo davanti alla casa di Beppino, all'ingresso della Corte Michiel. [...] Comprendo che il corpo è stato trasportato all'ospedale di Sant'Anna. [...] Il marinaio ci raggiunge e ci offre un motoscafo che attende a Santa Maria del Giglio. Si va.

Il bacino di San Marco, azzurro.

Il cielo da per tutto.

Stupore, disperazione.

³⁷ Ivi, pp. 18-19.

Il velo immobile delle lacrime.
 Silenzio.
 Il battito del motore.
 Ecco i Giardini.
 Si volta nel canale.
 A destra la ripa con gli alberi nudi, qualcosa di funebre e remoto³⁸.

E quindi

Fuggo. Ho la schiena ghiacciata dai brividi.
 Santa Maria del Giglio. il bassorilievo di Zara.
 I ponti.
 La calle stretta.
 La Casa Rossa³⁹.

Queste, senza pretesa di completezza, rappresentano le principali evidenze della sensibilità geografica, ovvero connessa all'urgenza di leggere e rappresentare il dove, della Prima Offerta del *Notturmo* di Gabriele D'Annunzio. Nel prosieguito la narrazione segue un procedere più sfumato, suggestionato, episodico. Ricordo e riflessioni sulla propria condizione si affastellano nella rielaborazione dell'Autore.

Rispetto al nostro ragionamento va tuttavia, in conclusione, citato il modo in cui, in una prospettiva quasi ancestrale, mitizzata, viene rielaborato il paesaggio di Pescara, città natia dell'Autore.

Le mura di Pescara, l'arco di mattone, la chiesa screpolata, la piazza coi suoi alberi patiti, l'angolo della mia casa negletta.
 Penso ai pescatori della Pescara che partono con le belle paranze dipinte, prima dell'alba, nel vento maestro, e hanno il gusto del sale in bocca⁴⁰.
 Idillio.

4. Conclusioni

Questo contributo ha voluto individuare i rapporti, significati dall'abilità percettiva, fra geografia e letteratura nell'approccio al dove. In particolare, come chiarito nel primo paragrafo, si è voluto ragionare sulle letture e rappresentazioni spaziali prendendo a riferimento la dimensione della notte, e dell'oscurità, indulgiando sulla funzione cognitiva dello sguardo. In tal senso il *Notturmo* di D'Annunzio ha rappresentato, riteniamo, uno stimolante caso di

³⁸ Ivi, p. 31. Renata è la figlia del Poeta che lo assistette anche durante la convalescenza.

³⁹ Ivi, p. 40.

⁴⁰ I due passi sono tratti da Ivi, pp. 102 e 122.

studio. Se già ne *La sera fiesolana* la sensibilità dannunziana verso i rapporti fra luogo, interpretazione e sera diveniva manifesta,

e ti dirò per qual segreto
 le colline su i limpidi orizzonti
 s'incurvino come labbra che un divieto
 chiuda, e perché la volontà di dire
 le faccia belle
 oltre ogni uman desire⁴¹

nel *Notturmo*, a causa di una dilatazione percettiva dovuta al dolore, acquisisce, nella prosa, nuove espressività e nuove suggestioni; la scrittura si addensa e, in fusione cognitiva con lo sguardo della memoria, restituisce squarci di paesaggio letterario a nostro giudizio rilevanti.

Venezia viene letta e ricostruita in accordo con gli stati emotivi, ora esaltati o funerei, attraverso i quali l'Autore ricostruisce la propria memoria. Laguna e palazzi, calli e canali, ponti e monumenti affiorano, svaniscono e si ricostruiscono in pagine che restituiscono appieno la complessità dei rapporti fra soggetto e spazio.

L'approccio al dove e la sensibilità letteraria solidarizzano allora appieno attraverso la più intima delle facoltà percettive, lo sguardo: «L'occhio è il punto magico in cui si mescolano l'anima e i corpi, i tempi e l'eternità»⁴².

Ecco, reso in linguaggio letterario, lo sguardo sul paesaggio di Humboldt che ha avviato le nostre riflessioni. Epifania del valore della letteratura per l'approccio della Geografia.

Riferimenti bibliografici / References

- Borges J.L. (1984), *Conversazioni Americane*, a cura di W. Barnstone, Roma: Editori Riuniti.
- Borges J.L. (2017), *Elogio dell'ombra*, Milano: Adelphi.
- Brosseau M. (1994), *Geography's Literature*, «Progress in Human Geography», 18, n. 3, pp. 333-353.
- Bureau L. (1997), *Géographie de la nuit*, Montreal: Boréal.
- Buttitta A. (2003), *Omero e Dante, Dante e Borges: un viaggio nella cultura*, in *Ulisse nel tempo. La metafora infinita*, a cura di S. Nicosia, Venezia: Marsilio, pp. 279-290.

⁴¹ D'Annunzio, *La sera fiesolana*, 39-44, <http://www.treccani.it/magazine/strumenti/una_poesia_al_giorno/04_03_DAnnunzio_Gabriele.html>, 25.08.2019. La lirica è stata pubblicata, in edizione originale, nella raccolta *Alcyone* dall'editore Treves di Milano nel 1903.

⁴² D'Annunzio 2017, p. 123.

- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Einaudi.
- Casati R. (2000), *La scoperta dell'ombra*, Milano: Mondadori.
- Chiara P. (1978), *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano: Mondadori.
- Cusimano G. (1999), *Luoghi percorsi discorsi*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 7-30.
- D'Alpaos L. (2010), *L'evoluzione morfologica della Laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia: Comune di Venezia – Istituzione Centro Previsioni e Segnalazioni Maree.
- D'Annunzio G. (2017), *Notturmo*, a cura di G. Davico Bonino, Milano: BUR.
- Dante (1930), *La Divina Commedia*, a cura e con commento di C. Steiner, Torino: Paravia.
- Dematteis G. (1999), *Una geografia mentale, come il paesaggio*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 155-164.
- Farinelli F. (1999), *Lo sguardo di Guatarrale, il silenzio di Kant, gli occhi di Humboldt*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 147-154.
- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino: Einaudi.
- Farinelli F. (2016), *L'invenzione della Terra*, Palermo: Sellerio.
- Gavinelli D. (2007), *Geografia e Letteratura*, in *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, a cura di M. Casari, D. Gavinelli, Milano: CUEM, pp. 5-14.
- Lando F. (1999), *Luogo territorio e paesaggio. I segni del radicamento: geografia e letteratura*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 203-216.
- Lowenthal D. (1961), *Geography, experience and imagination towards a geographical epistemology*, «Annals of the Association of American Geographers», vol. 51, n. 3, pp. 242-260.
- Messina G., Lazzarotto C. (2018), *Percezione e narrazione dei luoghi. La poetica di Guccini fra prospettive didattiche e applicazioni geografiche*, in *Percorsi sul pentagramma, Geografia, Musica e Letteratura*, a cura di L. D'Agostino, Torino: Nuova Trauben, pp. 67-84.
- Morandini G. (1960), *Elementi geografici ed aspetti morfologici della laguna*, <http://www.istitutoveneto.org/venezia/documenti/articoli/atti/atti_convegno_conservaz_laguna/3_prof_giuseppe_morandini.pdf>, Istituto Veneto di Scienza Lettere ed Arti, 25.08.2019.

- Ogetti U. (1960), *Cose viste 1921-1943*, Firenze: Sansoni.
- Omero (2005), *Odissea*, a cura e con traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino: Einaudi.
- Salter C.L., Lloyd W.J. (1977), *Landscape in Literature*, «Association of American Geographers-Resource Papers for College Geography», 76, n. 3, pp. 2-32.
- Santoro L., a cura di (2013), *Borges alla Tivù*, «Quaderni d'altri Tempi», dicembre 2013, <http://www.quadernidaltritempi.eu/rivista/ancore/ancore17/ancore17_santoro.pdf>, 25.08.2019.
- Smith C. (1994), *L'occhio alato: Leon Battista Alberti e la rappresentazione di passato, presente e futuro*, in *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. Millon, V. Magnano Lampugnani, Milano: Bompiani, pp. 453-455.
- Steiner G. (2003), *A note on Demodocos*, in *Ulisse nel tempo. La metafora infinita*, a cura di S. Nicosia, Venezia: Marsilio, pp. 23-30.
- Tissier J.L. (2007), *Géographie et littérature, présentation (Geography and literature, presentation)*, «Bulletin de l'Association de géographes français», n. 3, pp. 243-247.
- Wood L.T. (1970), *Perception Studies in Geography*, «Transactions of the Institute of British Geographers», n. 50, pp. 129-142.
- Wright J.K. (1947), *Terrae Incognitae: The Place of the Imagination in Geography*, «Annals of the Association of American Geographers», 37, n. 1, pp. 1-15.

Appendice

Fig. 1. *Pianta di Venezia di Ludovico Ughi, 1729*, <<http://www.iuav.it/Ricerca1/ATTIVITA-/aree-temat/memoria-ra/progetti/La-Pianta-/1.jpg>>, 25.08.2019

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

Texts by

Alessandro Bianchi, Ivana Bruno, Giuseppe Capriotti, Anna Cipparrone,

Nicola Cleopazzo, Fabiola Cogliandro, Marcelo Enrique Conti, Michele Dantini,

Patrizia Dragoni, Lucia Faienza, Claudio Ferlan, Marco Filippi, Antonio La Sala,

Giovanni Messina, Alessandra Migliorati, Massimo Montella, Massimo Moretti,

Valentino Nizzo, Pietro Petrarola, Roberto Piperno, Maria Luisa Polichetti,

Mauro Salis, Mauro Saracco, Ornella Scognamiglio, Cristina Simone, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

